

GENERAZIONI A CONFRONTO

Lo sguardo di un giovane su maestri e colleghi più maturi. Da Garboli a Berardinelli a La Porta. Elogio di chi parla in prima persona e ha il coraggio di mettersi in discussione

di ANDREA CATERINI

La critica letteraria è morta? Domande così sono apparse più volte nelle pagine culturali dei quotidiani. Interrogativi che, a mio avviso, non meritano risposte. Ma poi, la gran parte dei libri di critica letteraria pubblicati oggi a quali necessità e urgenze rispondono? Insomma, cosa mettono in dubbio - in pericolo? Come si può difendere una forma espressiva o denigrarla dichiarandone la morte, se è la stessa umanità dei singoli addetti alla sensibilizzazione ad aver cancellato il fatto che l'affinamento e la costruzione della nostra sensibilità, che dipendono in special modo da un rapporto di dipendenza e reciprocità col mondo, nascono e si nutrono essenzialmente di vita? Se molta critica letteraria, oggi è noiosa e tratta di cose inutili non è solo per una mancanza di interesse da parte del pubblico sempre più conforme alle leggi del mercato e dell'industria culturale (ma quanti mai saranno stati i lettori di critica letteraria di questo rimpianto passato prossimo delle lettere?), piuttosto perché è il critico stesso ad aver ristretto la circonferenza del proprio io, come quando si ostina a credere che ciò che è stato è preferibile a priori a ciò che è ora, fuggendo così dal dovere di cercare e scovare tutte quelle forme di vita presenti e che appartengono all'espressione: quell'io che era interessante tanto quanto la vita d'un personaggio da romanzo proprio perché a suo modo raccontava un'esperienza che seppure nata dall'approfondimento di un'opera altrui, diceva come attraverso quell'incontro la vita di quell'io si fosse finalmente scoperta e infine opposta a un ordine illusorio delle cose. (Trovo corretta l'intuizione di Domenico Scarpà, che in *Storie avventurose di libri ne-*

cessari (Gaffi), usa il termine «avventura» per dire che non esiste studio critico se non come esperienza di una scoperta personale). Ogni opera è allora svelata nuovamente, di nuovo resa viva grazie all'io col quale è entrata in tensione.

L'essere nato in un momento storico che mi voleva orfano delle ideologie, e quindi in dovere di rendere questa forma di liberazione qualcosa da sfruttare con rigore, mi ha portato a pensare che tra tutte le forme espressive, la critica sia la più autobiografica. Senza scomodare Garboli che praticò l'esercizio critico come fosse il racconto di un'esperienza vissuta in prima persona, c'è chi ancora oggi fa critica letteraria mettendosi in dubbio, rischiando che possa frantumarsi il carico di idee che abbiamo di noi stessi... Penso, per fare degli esempi, a Emanuele Trevi e Arnaldo Colasanti che, con stili diversi, applicano quello che il primo dei due ha chiamato «critica della vita».

Anche Filippo La Porta, nel suo *Meno letteratura, per favore* (Bollati Boringhieri) sembra dare un valore all'individualità come "gesto" necessario al critico stesso e alla sua possibilità di cambiare attraverso i libri che legge. Ma denuncia anche - e il titolo allude proprio a questo - l'estetizzazione della realtà, la tendenza a rendere letterario qualsiasi sistema comunicativo. Il problema, dice La Porta, è che ogni tipo di informazione passa inevitabilmente per una finzione, per una storia necessaria a filtrare e rendere credibile il dato che si vuole trasmettere. Nelle conclusioni poi La Porta ipotizza un "lettore ideale" che finisce per essere un vero e proprio critico, che immergendosi nella lettura cambia, si sensibilizza, scopre insomma la propria unicità.

E qui mi sembra di intravedere una certa contraddizione. La Porta è un criti-

co, a mio parere, fra due fronti. Da una parte l'eretico, dall'altra l'organizzatore. Il primo promuove un pensiero di unicità come possibilità di edificazione culturale. Forse il libro di La Porta che ho più apprezzato è *Maestri irregolari*. Quell'irregolarità era ciò che distingueva uno scrittore da tutti gli altri. Era questa la "novità" da carpire. Allora la diversità, seppure prevedeva un individualismo senza correnti e movimenti, era simbolo di profondità, perché indicava una relazione assoluta e conflittuale con il reale. Quei maestri sono tali perché non hanno lasciato eredi ma un'eredità che dobbiamo essere in grado di raccogliere e forse tradire.

Il secondo fronte di La Porta è appunto organizzativo e informativo. In *Meno letteratura*, per favore definisce gruppi di autori in generi già esistenti o ideati da lui stesso. Un atteggiamento critico improntato, si direbbe, a un'ossessione d'"ordine". Ma ciò che invece ci auguriamo continui a perseguire interamente è quell'irregolarità dalla quale nascono a ben vedere i suoi libri migliori. ■

CHI È

Andrea Caterini (1981), romanziere e critico letterario. Uscirà nel 2012 per Gaffi editore una sua raccolta di saggi su classici della letteratura. Collabora con varie riviste, fra le quali *Nuovi Argomenti*.